

La Propaganda

Un num. cent. 5- Arretrato 10

Conto corrente con la Posta

Anno V. - N. 439

Napoli, Domenica 3 Maggio 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti

Annno L. 5,00
Semestre 3,00
Trimestre 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

NOTIZIE DI PARTITO

Convocazione

Il comitato direttivo della Sezione Socialista napoletana è convocato nuovamente per questa sera alle ore 20.

Con raccomandazione di non mancare dovendosi trattare questioni di gravissima importanza.

Magazzini generali e punto franco

Qualcuno potrà domandare perché il nostro giornale si occupi di una questione non solo estranea al proletariato, ma concernente un ramo di attività che col proletariato non armonizza. Rispondiamo che il nostro giornale, organo locale, non può, né deve trascurare i problemi d'interesse locale; organo di vigilanza e di controllo, deve impedire che gli enti ad una determinata funzione domandati non esorbitino e non decampino; organo di assistenza del debole contro il forte deve curare che il proletariato commerciale non sia sopraffatto dall'aristocrazia del nostro mercato.

Dimostrammo, nel passato numero, i benefici che deriverebbero a Napoli dalla trasformazione dei Magazzini generali in punto franco ed aggiungiamo che non poche, né deboli case commerciali delle Americhe, in special modo, avevano chiesto di mandare grosse partite di merci qui, col proposito d'impiantarvi filiali; avendo saputo che non esiste punto franco, hanno desistito dal proposito loro.

Ma i benefici derivanti alle classi operaie dallo impianto del punto franco, non sarebbero scarsi: il movimento operaio segue e si sviluppa parallelamente alle grandi industrie, di esse segue il movimento ascensionale e se ne avvantaggia sotto forma di alti salari, di diminuzione di orario, di migliore vittezza, con elevamento dello sviluppo morale.

Nè minore sarebbe il beneficio che ne ritrarrebbe il minuto commercio, il quale, con l'aumento della vendita delle merci, conseguenza della diminuzione dei prezzi per l'affluenza loro, vedrebbe aumentare i profitti.

I grossi commercianti non solo non hanno interesse a che case colossali d'oltre mare vengano a stabilirsi qui, per far loro insostenibile concorrenza; ma hanno interesse di avere qui i magazzini generali che sono per loro vasti locali di deposito, di cui usano ed abusano a loro talento, sono gratificati da tariffe speciali quando addirittura non si esimono dal totale pagamento del diritto di magazzinaggio, come di frequente avviene.

Sicchè essi speculano sui magazzini generali, direttamente sotto la forma di *dividendo* sulle azioni di cui sono possessori, indirettamente, per i privilegi che si creano sull'uso dei locali.

Cominciata nel ceto dei piccoli commercianti, specie nella società Cooperativa degli spedizionieri, un movimento in favore del ripristino del punto franco, gli azionisti dei magazzini generali hanno iniziata una agitazione in senso opposto, compilando un pro-memorandum a presentare alla Commissione comunale per l'incremento industriale di Napoli.

Sarebbe pregio dell'opera trascrivere questo monumento di insipienza commerciale, tante sono le inezze che lo ingemmano.

Si dice che Napoli non è Genova, che ha dietro di sé la Liguria, la Lombardia, il Piemonte, da alimentare; a Genova si spiega un luogo destinato alle merci di transito; mentre Napoli, tagliata fuori dal movimento ferroviario, dovendo essere destinata a semplice centro di consumo, ha bisogno di vasti locali di deposito.

Chi non vede l'assurdo? Napoli più prossima agli scali d'oriente, di quello che non sia Genova, ha alle sue spalle ed alle adiacenze, la regione campana, le Puglie, le Calabrie, la Basilicata, gli Abruzzi ed anche il Lazio; con una popolazione di quasi 9 milioni d'abitanti; perchè quel movimento mercantile che da Genova e Venezia si irradia poi, in via di ritorno, verso il sud non si potrebbe fare da noi direttamente, sol che noi avessimo il buon senso e, diciamo pure, la buona fede, di attirare qui da noi un tal movimento?

Dice il pro-memorandum che la Società dei magazzini generali, visto che dal punto franco non si otteneva quel risultato che si imprometteva chiese di trasformare tutto il Molo di S. Gennaro in magazzini generali.

Ma, può dire la Società dei Magazzini generali che effettivamente il punto franco ha mai, per opera sua, funzionato; può dire se ha essa concesso tutte quelle facilitazioni, quelle economie, quelle garanzie per cui

il punto franco abbia attirato il movimento mercantile che tutti ci impromettevamo?

A noi costa il contrario.

All'epoca della peste, i Magazzini Generali furono chiusi e si adibirono, pel deposito delle merci, i due *Capannoni*; i commercianti rimasero soddisfatti delle tariffe e del modo come proseguiva il servizio:

Cessati i provvedimenti per la peste, la Società dei Magazzini generali mise in mora la Camera di Commercio perchè avesse elevato nuovamente le tariffe: la Camera di Commercio che è la tutrice non degli interessi del Commercio (come potrebbe esserlo, quando è surta con le liste elettorali manipolate da Casale?); ma degli interessi degli azionisti, elevò totalmente le tariffe dei *Capannoni*, da far ritirare in otto giorni tutte le merci e farle affluire ai magazzini generali!

*

Nell'ultimo decennio, il nostro porto ha ottenuto dei lavori e dei comodi per cui il commercio poteva avvantaggiarsi; perchè non aspetta essa a sperimentare gli effetti di queste mutate condizioni dei luoghi? E perchè non insistere ancora che altri lavori più utili e più proficui si facciano? Lo impianto di un binario morto, destinato a raccogliere i carri sotto le gru, che evitasse la rimozione di essi, quando i treni provengono dai magazzini generali, renderebbe utile davvero la istituzione delle gru.

La Capitaneria del porto, se volesse giovare equamente alla Società dei Magazzini generali, come ai commercianti che lavorano sulle banchine, avrebbe dovuto insistere presso il ministero per lo impianto di questo binario morto, pel quale ogni giorno si reclama.

Il pro-memorandum deve, per evidenza dei fatti, riconoscere che i Magazzini generali non rispondono a veruna finalità pratica; ma trovano la spiegazione, di ciò nella limitata funzionalità loro, non essendo estesi pure alla ricezione delle merci nazionali. Ora è strano che, mentre esistono i vecchi magazzini generali al Corso Garibaldi, perfettamente abbandonati, mentre questi sono in prossimità della stazione centrale, con la quale, con non più di cinquanta metri di binario, potrebbero allacciarsi, mentre sono aiatti appunto al servizio di vasti depositi, e deposito precisamente di merci nazionali, che son quelle che arrivano per via di terra, mentre le estere arrivano per la via di mare, si vogliono abbandonare i magazzini al Corso Garibaldi, per trasformare tutto il molo S. Gennaro in magazzini generali anche a deposito di merci nazionali.

Lo scopo è evidente, chiaro: di deposito franco non deve parlarsi; quando si sarà costretta l'Amministrazione comunale a dare la concessione, come l'ha data la Camera di commercio e l'ha permesso il ministero, finchè si attuerà la Zona franca di Sarediana memoria, ci vorrà un bel pezzo e frattando la Società dei Magazzini generali avrà fatto i suoi affari e con essa i suoi azionisti.

Se la Commissione che ha redatto il pro-memorandum si preoccupasse veramente dello avvenire commerciale di Napoli, non dovrebbe combattere la istituzione del punto franco; ma invocarne la erezione unitamente, armonicamente coi magazzini generali.

Tutto il molo S. Gennaro dovrebbe diventare punto franco; i due *Capannoni* all'Immacolatella dovrebbero adibirsi a Magazzini di deposito (le ferrovie ne costruirebbero uno per proprio conto) i Magazzini generali al Corso Garibaldi dovrebbero allacciarsi al binario del porto e quindi alla Stazione centrale, e così le due istituzioni coesisterebbero a beneficio di tutto il commercio napoletano, sotto forma di Magazzini generali per le merci estere e nazionali, e sotto forma di punto franco.

Solo così potrebbe dirsi che si agitano e promuovono interessi collettivi, solo così Napoli potrebbe sperare di non essere la Cenerentola delle Cento Città italiane, per volere dei governanti e per volere dei suoi cittadini.

La Commissione comunale per l'incremento industriale di Napoli legga il *Pro memoria* con occhio di benevola diffidenza e faccia le proposte secondo gli interessi collettivi, non interessi di classi limitate; e principalmente non segua il sistema canzonatorio della Camera di commercio, la quale, dopo il nostro primo articolo, martedì si riunì e votò che la *tettoia* (!?) dei magazzini generali sia adibita a punto franco.

Ma che, il sig. Petriccione e comp., credono così di mistificare una città civile come Napoli? Non crede il proletariato commerciale di ribellarsi, di chiedere al governo lo scioglimento di questa Camera di commercio?

Anche questa volta la tirannia dello spazio ci costringe a rimandare il punto della recente conferenza Leone. I lettori abbiano pazienza: lo pubblicheremo nel prossimo numero.

Primo Maggio

La manifestazione del proletariato napoletano in questo primo maggio ha superato le aspettative anche di quelli che hanno sempre avuto la più completa fiducia nel gran movimento che si è venuto svolgendo a Napoli in questi ultimi due anni.

Abbiamo ancora davanti agli occhi la visione dei quartieri popolari vivificati da innumerevole folla di operai vestiti a festa, lieti e sorridenti nella radiosa giornata primaverile, abbiamo ancora vividamente impresso nella nostra mente lo spettacolo grandioso della massa accalcantesi nel vasto cortile di S. Lorenzo all'ombra delle bandiere proletarie agitanti lietamente in tanta delizia di sole.

I lavoratori napoletani hanno l'altro giorno fatta la rassegna delle proprie forze, hanno mostrato realmente quel che essi valgono, quanta sia la potenza della loro organizzazione.

E noi socialisti che alla redenzione di questo proletariato abbiamo dedicato tutte le nostre energie, noi che sempre abbiamo affermato poter essere redenta questa nostra Napoli solo dalla massa lavoratrice, noi, che siamo il partito dei lavoratori, sentiamo esultare in questo momento l'animo nostro, siamo orgogliosi della rassegna di venerdì scorso.

E ci sentiamo incoraggiati nell'opera nostra e sentiamo ancora più il dovere di dedicare tutto il tempo nostro a questa che è la più utile, la più bella opera per l'avvenire cui tendiamo: la salda, la forte organizzazione operaia.

Quando i lavoratori danno a noi tanto spettacolo di compattezza e di coscienza, dobbiamo ancora più stringerci ad essi per potere procedere con esito immancabile sulla via delle alte conquiste civili.

L'astensione dal lavoro

L'astensione dal lavoro è stata quasi generale. Tutti gli stabilimenti metallurgici hanno chiuso, e così le tipografie, le calzolerie, le guanterie ecc. I tramvieri hanno smesso il lavoro alle ore dodici, gli operai ferroviari hanno abbandonato le officine in massa.

Noi possiamo calcolare ad oltre ventimila il numero degli operai che hanno festeggiato il 1° maggio. Spettacolo assolutamente nuovo a Napoli, ma indice del lavoro compiuto dalle organizzazioni.

I ferrovieri si sono prima riuniti nella loro sede e poi in massa si sono recati alla *Borsa del lavoro* ove Adolfo Roberti ha portato il saluto dei ferrovieri agli operai organizzati. Ha risposto il segretario Eugenio Guarino contraccambiando il saluto ed intrattenendosi brevemente sui doveri degli operai organizzati.

Molte altre riunioni furono tenute sui locali della *Borsa del Lavoro* ove nelle ore antimeridiane ci fu un continuo brulichio ed un movimento straordinario. Gli operai, quasi tutti col garofano all'occhiello e col motto: *Viva il 1° maggio* al cappello, si scambiavano lietamente gli augurii e si abbracciavano. Tutti si sentivano più buoni e più sollevati.

Molte feste furono fatte ai due compagni tipografi Carissimi e Mengarelli venuti da Roma a salutare i tipografi napoletani.

Il grande Comizio

Il vastissimo cortile di San Lorenzo brulicava fin dalle ore dodici di operai e la folla sempre più ingrossava in modo che molta gente fu costretta a restar fuori. Applausi calorosi alla bianca bandiera della *Borsa del Lavoro* ed a quelle delle leghe intervenute, vera ovazione ai tramvieri intervenuti in lunghissimo corteo preceduto dalla bandiera e da una *corbeille* di garofani rossi.

Noi non rinfacciamo la cronaca del Comizio riportata da tutti i giornali cittadini.

I discorsi di Guarino, Lo Sardo, Ciccotti, Telarico, Volpe, Petrucci, Roberti non furono che l'espressione verbale di quanto si agitava e ferveva nell'animo di quella gran massa di lavoratori intervenuti.

In ultimo, fra gli applausi entusiastici furono votati questi due ordini del giorno:

« I lavoratori napoletani intervenuti al comizio indetto dalla *Borsa del Lavoro*;
riaffermano i vincoli di solidarietà con i lavoratori di tutto il mondo;
inneggiano alla vittoria delle rivendicazioni che sono compendiate nel significato della festa del primo maggio;
e si ripromettono di intensificare l'agitazione per le ricchezze della nazione non vengano divorate da spese destinate a comprimere le migliori energie proletarie ».

« I lavoratori napoletani intervenuti al pubblico comizio del primo maggio, protestano altamente contro il rincaro del pane avvenuto per opera di pochi speculatori e nello stesso tempo invitano le autorità a prendere energici provvedimenti contro gli affari del popolo ».

Gli studenti secondari

I giovani studenti dell'*Avanguardia Socialista* riuniti in numero di circa 300 nella sede della loro associazione mossero preceduti da una bandiera rossa al comizio. A cui intervennero pure molti studenti dell'Istituto di Belle Arti che si erano astenuti dalle lezioni.

Al Vomero

Appena sciolto il comizio un numeroso gruppo di giovani studenti per la funicolare di Montesanto si diresser al Vomero.

Precedute sempre dalla bandiera rossa il gruppo mosse verso la Pigna dove s'improvvisò un banchetto in cui regnò la più schietta cordialità. Molto entusiasmo, molti brindisi e nessun incidente nonostante l'enorme apparato di guardie in divisa e in borghese.

Brindarono al socialismo lo studente Enrico Mastracchi e la signorina Benigna Masci, entrambi applauditissimi.

Al ritorno si fece una breve sosta alla *buvette* Cafariello al Vomero o nel Circolo Pasquale Guarino.

Dal Vomero gli studenti ritornarono in città fermandosi al supportico Lopez dove erano adunati molti giovani repubblicani.

Dopo un fraterno scambio di brindisi e di augurii e dopo un discorso dell'avvocato Aloisio la riunione si sciolse.

Nei Comuni

A Pozzuoli un comizio affollatissimo in cui parlarono assai bene i compagni Terracciano, e Menella e il consigliere comunale Arcangelo Botta. Si votò un ordine del giorno di protesta contro le spese improduttive.

A Ponticelli un altro comizio promosso dalla lega degli ortolani, di cui i lettori troveranno la cronaca in altra parte del giornale.

Ad Arzano un terzo comizio dove Del Coral svolse fra gli applausi generali un ordine del giorno in cui era una vibrata protesta per fatti di Berra, di Candela e di Giarratana.

La polizia ed il primo maggio

Il contegno della pubblica sicurezza, in occasione del primo maggio, è stato un altro esempio della libertà di cui si gode in Italia. Piccole cose, certo, se paragonate alle stragi che di tanto in tanto funestano l'Italia, o agli arbitri enormi, alle militarizzazioni in massa, a cui si ricorre sempre che un movimento proletario impensierisca il governo.

Piccole cose, ma non per questo meno eloquenti, e non per questo meno degnanti, e meno offensive a quella libertà, così sinceramente decantata dai brindisi degli alti personaggi.

Nei manifesti della *Borsa del Lavoro* fu inesorabilmente sacrificato ogni accenno alle spese improduttive. E, quello che è sintomatico, la proibizione non si è limitata a Napoli; ma è avvenuta da per tutto. Segno evidente di ordini superiori.

Quello che è stato stupido ed indecente, e partecipare a Napoli, è stato l'arresto di alcuni innocui giovanotti, appartenenti al gruppo anarchico, solo perchè si temeva che essi sarebbero intervenuti al comizio con una bandiera nera.

E l'apparato di forza, enorme, e l'attenzione della pubblica sicurezza monopolizzata, per la giornata e per quelle precedenti, della manifestazione operaia, la vigilante cura degli agenti occupati nello stracciare innocenti e civili manifesti, tutto questo ebbe il suo colmo, la sera, quando la forza pubblica credette dover suo di fare scorta di onore ad alcuni lavoratori, recantisi a passare la serata al teatro S. Ferdinando.

Ciò potrebbe far ridere, ma muove allo sdegno il fatto che, proprio il giorno prima, per la inettitudine madorale della polizia, in uno dei luoghi più centrali di Napoli, alle due del giorno si poteva impunemente ferire e derubare, nel modo più feroce.

Ma il sorvegliare ladri ed assassini è mestiere pericoloso, mentre col sorvegliare i socialisti od i lavoratori non si rischia niente, e si guadagna, con molta probabilità, l'encomio e la gratificazione.